



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 7 marzo 2025

1. **Obbedendo solo alla «volontà. generale», alla Rousseau, si sono poste le basi di molti dispotismi.**
2. **Difesa comune europea, sì dei 27.**
3. **Giovanni Tria: Se l'America si dà una martellata in testa perché dobbiamo farlo anche noi?**
4. **La Banca centrale europea taglia i tassi dello 0,25%.**
5. **La strada è mettere al centro le donne, finalmente, con una strategia globale ad ampio spettro. Investendoci seriamente.**
6. **L'attenzione verso i cittadini del domani passa anche attraverso la garanzia di poter affrontare la scelta di fare una famiglia.**
7. **Ecco come funziona il sistema caporalato.**
8. **Carcere, tutti i nodi di un mondo che riguarda l'intera società.**
9. **Il lavoro autonomo è stato importante per lo sviluppo economico italiano, ma sta vivendo una fase non facile.**

---

### Antonio Polito -Le due libertà a confronto - Corriere della sera

Ma quel **J.D. Vance** che dal podio della presidenza applaudiva eccitato l'espulsione dall'aula del Congresso del deputato Al Green, reo di aver contestato platealmente Trump, **è lo stesso che a Monaco ha rimproverato a noi europei di non tollerare la libertà di parola?** E il presidente **Trump è libertario perché dà la grazia ai teppisti** che in suo nome assalirono quello stesso Congresso quattro anni fa, o è autoritario perché licenzia i funzionari dell'Fbi che lo indagarono? La causa di divorzio in corso tra le grandi democrazie occidentali, di qua e di là dell'Atlantico, sembra **vertere essenzialmente sul concetto di libertà: che cosa è, e quando va difesa?** Il dilemma non è mai stato così chiaro come nel conflitto che si è aperto al Washington Post. L'editore, Jeff Bezos, uno dei grandi oligarchi del big tech, ha ordinato per mail allo staff giornalistico di non pubblicare più editoriali e opinioni che si oppongano alle *«libertà individuali e al libero mercato»*; ma il direttore della pagina dei commenti si è dimesso perché questa gli è sembrata un'intollerabile limitazione della sua libertà di giudizio e professionale. Obbedendo solo alla «volontà generale», alla Rousseau, si sono poste le basi di molti dispotismi. In realtà lo ha fatto anche e soprattutto perché nell'America di **oggi il richiamo alla libertà è diventato una parola d'ordine della nuova destra**; come dimostra l'entusiasmo con cui **Elon Musk** aveva accolto sul social di sua proprietà ciò che a lui, come a tutti, era sembrato un cambio di linea del collega editore in senso conservatore e trumpiano. In realtà il dibattito non è nuovo. **Norberto Bobbio ha distinto con chiarezza le due idee di libertà che convivono:** quella *«negativa»*, e cioè la libertà individuale dagli obblighi e dalle costrizioni, e quella *«positiva»*,



intesa invece come autodeterminazione, possibilità di prendere delle decisioni senza essere determinati dal volere altrui. Il nostro filosofo diceva che la libertà negativa è una qualifica dell'azione (posso fare ciò che voglio), mentre **la libertà positiva è qualifica della volontà** (il mio volere è libero). Nel rapporto con il potere, si può dire che la prima è la libertà dallo Stato, la seconda è la libertà nello Stato, di partecipare cioè alle decisioni pubbliche e di **obbedire solo alle leggi che si è contribuito a scrivere attraverso il processo democratico**. Perfino nella lingua inglese i due termini, pur interscambiabili, di «**liberty**» e «**freedom**» **alludono a due diverse sfumature**: libertà civili da un lato, libertà individuali dall'altro. È evidente a quale delle due si ispira la nuova destra americana. Ma come si fa quando a rivendicare «libertà dallo Stato» è qualcuno come Musk, per molti aspetti più potente dello Stato? D'altra parte bisogna dire che in nome della libertà di obbedire solo alla «volontà generale», alla Rousseau, si sono poste le basi di molti dispotismi, e tra i più sanguinari. È proverbiale l'esclamazione attribuita a Madame Roland, moglie di un ex ministro dell'ancien régime, mentre saliva sul patibolo a Parigi vittima del Terrore giacobino: «*O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!*». Non cederemo dunque alla facile tentazione di schierarci con le presunte «vere» libertà europee contro quelle «false» trumpiane. Però questo dibattito era già stato da tempo mirabilmente chiuso da **Benjamin Constant** in un testo celebre, vero e proprio fondamento del pensiero liberale: il «*Discorso sulla libertà degli antichi e dei moderni*». Nel 1819, a Restaurazione ormai in corso, questo grande pensatore politico distingue per l'appunto la libertà come partecipazione al potere dalla libertà come indipendenza dal potere. Egli rimproverava alla Rivoluzione di aver voluto ispirarsi alla libertà così come la intendevano le antiche repubbliche delle polis greche e di Roma (libertà politica dalla quale però erano esclusi gli schiavi e le donne). Mentre invece al suo tempo l'interesse dei cittadini era rivolto ai commerci e non alla politica, al benessere e non alla partecipazione, era pacifista e non bellicoso, e dunque la felicità risiedeva non più «*nel godimento del potere, ma nella libertà individuale*». Non va aggiunta neanche una parola per spiegare perché, ancor di più ai giorni nostri, le cose stanno proprio così. **Constant aveva visto giusto e lontano, scrivendo che «da libertà individuale è la vera libertà moderna»**. Ma così come il pensiero «*democratico*» di Rousseau ha potuto fecondare le peggiori esperienze di tirannia, così anche uno sfruttamento cinico e demagogico delle «libertà moderne» può provocare gravi danni alle libertà politiche. Aggiungeva infatti Constant: «Coloro che vogliono sacrificare la libertà politica per godere più tranquillamente della libertà civile non sono meno insensati» di chi vuole il contrario: «*Rinunciano ai mezzi con il pretesto di raggiungere il fine*». Perché «da libertà politica è garanzia della libertà individuale, di conseguenza indispensabile». Tradotta ai nostri giorni, e sempre ammesso che a Trump o Vance interessi conoscerla, la lezione di Constant e del moderno liberalismo sta «nella possibilità di stabilire un governo forte che, al tempo stesso, sia un governo limitato», come ha scritto **Ernesto Galli della Loggia** in una prefazione a quel Discorso. È la categoria politica del «*giusto mezzo*», diventata realtà, proprio grazie alla divisione dei poteri, nella Rivoluzione americana. È sorprendente che la si debba oggi difendere da qui, dalla vecchia Europa.

~

**Giovanni Rossi - Difesa comune, sì dei 27 - Quotidiano Nazionale**

I 27 votano all'unanimità il riarmo dell'Unione europea **progettato dalla commissaria Ursula von der Leyen per investimenti «fino a 800 miliardi di euro»**, mentre l'Ungheria - da sempre pro Russia - si mette di traverso sul sostegno all'Ucraina. La dichiarazione a 26 che prevede



garanzie per Kiev e il rispetto della sua integrità e sovranità territoriale diventa così **lo strumento politico per accompagnare Kiev al tavolo negoziale con Mosca** nelle migliori condizioni, dopo l'aut aut degli Stati Uniti che di fatto rafforza la Russia. Ma questo ormai è lo schema di gioco con il quale misurarsi, come ben sa il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, invitato e grato. L'accordo trovato dalla totalità dei Paesi Ue sul piano ReArm scrive **«la prima pagina del libro della difesa comune europea»**, spiega un alto funzionario subito dopo la fine dei lavori, affrontati dai leader in **segretissimo conclave senza assistenti né cellulari**. Mancano ancora i dettagli, ma i tratti salienti saranno questi: **«spazio fiscale per le spese di difesa»; emissione di obbligazioni Ue** (per prestiti a tassi bassi e a scadenza lunga) per raccogliere fino a 150 miliardi di euro dai mercati; possibilità di spese militari anche utilizzando i fondi di coesione ancora disponibili (350 miliardi di euro complessivi che ogni Paese, pro quota, potrà decidere di dirottare sulla nuova emergenza). **La Germania intende chiedere di più: lo scomputo delle spese militari per dieci anni. L'Italia ritiene invece che la revisione del Patto di stabilità sia lo strumento più idoneo** a garantire risultati. E nel frattempo Giorgia Meloni continua a sperare nel vertice Usa-Ue per ora respinto da Donald Trump. **«L'Europa affronta un pericolo chiaro, dobbiamo essere in grado di proteggerci»**, esulta von der Leyen, mentre Zelensky rilancia le ragioni dell'Ucraina aggredita: **«Sentiamo la vostra vicinanza, siamo contenti di non essere soli»**. **«La migliore garanzia di sicurezza dell'Ucraina è l'esercito ucraino e ora lo strumento da 150 miliardi darà un contributo al suo sostegno perché una sua quota andrà all'Ucraina»**, annuisce von der Leyen. Il sostegno in arrivo dovrebbe ammontare a 30 miliardi, perché **«gli ucraini vogliono davvero la pace, ma non a costo di rinunciare all'Ucraina»**, spiega Zelensky (cacciato dalla Casa Bianca). La lite con Trump risale a venerdì scorso, ma sembra già lontana. **Le dinamiche internazionali sono difatti in accelerazione**. Lunedì il presidente ucraino è **annunciato in Arabia per un bilaterale con il principe Mohammad Bin Salman**, cui dovrebbe seguire martedì - come anticipa Fox News - il primo incontro tecnico finalizzato al cessate-il-fuoco tra la delegazione ucraina guidata dal consigliere presidenziale **Andriy Yermak** e quella statunitense composta dal segretario di Stato **Marco Rubio**, dal consigliere per la Sicurezza **Michael Waltz** e dall'inviato **Steve Witkoff**. Contemporaneamente, l'Europa farà sentire la sua voce al vertice dei Volenterosi ufficializzato da Zelensky e dal presidente francese **Emmanuel Macron** sempre per martedì, a livello di stati maggiori della Difesa. Secondo l'ufficio del premier britannico **Keir Starmer**, che sta coordinando i contatti, sono già 20 i Paesi aderenti alla Nato (incluse Turchia e Norvegia), alla Ue o al Commonwealth disponibili a maggiori sforzi per garantire una sicurezza credibile a Kiev. Ma **qualsiasi soluzione di peacekeeping a trazione europea alla Russia non piace**: sarebbe **«apertamente ostile»**, dichiara il capo della diplomazia russa Sergei Lavrov. **«La Russia rappresenta nel lungo periodo una minaccia esistenziale per tutti gli europei»**, tira dritto Macron. A nome della Francia, e non solo.

~

### **Luca Monticelli – Intervista a Giovanni Tria – La Stampa**

L'immagine evocata da Giovanni Tria è eloquente: **«Se l'America si dà una martellata in testa perché dobbiamo farlo anche noi?»**. L'ex ministro dell'Economia ritiene che la spirale dazi e contro dazi possa innescare **«una depressione globale e il blocco degli investimenti»**. Cosa pensa della guerra commerciale di Trump? **«Le guerre commerciali fanno perdere tutti, come quelle militari: il vincitore è quello che ci rimette meno degli altri. Ma dietro la decisione**



*aggressiva e muscolare di imporre i dazi* **io vedo un problema di politica fiscale e monetaria dell'America**». Che cosa intende? «C'è la volontà da parte degli Stati Uniti di un riassetto del sistema monetario internazionale a favore del dollaro, questa è la vera questione. **La bilancia commerciale americana è in deficit essenzialmente per un eccesso di domanda interna.** Il fatto che i dazi possano risolvere questo problema è abbastanza improbabile perché nel breve periodo sono una tassa sulle importazioni che si riflette sui prezzi. L'impatto inflazionistico potrebbe essere compensato da un apprezzamento del dollaro, ma certamente questo non facilita la riduzione del deficit commerciale». **E allora l'America si farà male da sola?** «L'impressione è che Trump usi i dazi come merce di scambio per negoziare e ottenere miglioramenti sulla politica monetaria. Inoltre, **le tariffe implicano delle entrate che potrebbero compensare parzialmente anche l'annuncio di nuove riduzioni fiscali sulle imprese**». Che condizioni può imporre la Casa Bianca? «Vuole che il mondo contribuisca a riequilibrare il commercio internazionale. Siamo alle prime fasi di una provocazione, Trump blocca il commercio tra Stati Uniti e resto del mondo facendo leva sul fatto che gli americani sono i consumatori più grandi». **Come dovrebbe rispondere l'Ue?** «Potrebbe fare nuovi accordi con il sud del mondo e l'Asia, neutralizzando l'azione americana». L'idea invece è quella di rispondere con altri dazi. «Penso sia sbagliata una risposta colpo su colpo. La strada deve essere un'altra. **Come ha rilevato Mario Draghi le barriere interne all'Europa sono molto alte e vanno abbattute, non alzate delle altre. Bisogna negoziare**». Su cosa? «Questo è un altro problema perché la strategia di Trump non si capisce. Pretende un cambiamento favorevole all'America, tuttavia la direzione non è chiara. Visto così sembra un attentato all'ordine economico globale». Le imprese sono preoccupate, lei non vede rischi per la crescita? **I rischi ci sono se si innesca la spirale dazi e contro dazi: è come se aumentasse la pressione fiscale generale. Questo sì che avrebbe un effetto depressivo globale e l'incertezza causerebbe il blocco degli investimenti**». Come si sta comportando il governo italiano? «Al di là delle dichiarazioni dei capi dei partiti, **la posizione ufficiale del governo e della presidente del Consiglio è prudente e giusta, non vedo che altro possa fare: da una parte rimane ancorata all'Europa e dall'altra cerca di aprire dei negoziati con l'amministrazione americana**». **Che scenari vede con le spese militari fuori dal deficit?** «Vorrei ricordare che il nuovo Patto di stabilità e crescita è stato approvato meno di un anno fa e già lo si vuole cambiare. Va riconosciuto al governo italiano di aver proposto già allora di incorporare le spese per la difesa, ma fu isolato. **La verità è che le spese militari verranno fatte a debito**». Qual è l'alternativa? «Vogliamo il burro o i cannoni? E una scelta politica, però qui si continua a voler scegliere "burro e cannoni". Io dico che **se bisogna fare uno sforzo per la difesa forse deve essere finanziato tagliando le spese o alzando le tasse, ma questo non avverrà mai perché nessun Paese ha la forza di imporre una scelta del genere**».

~

### **Giuliana Ferraino -La Bce taglia i tassi dello 0,25% - Corriere della sera**

«La politica monetaria è significativamente meno restrittiva, perché le riduzioni dei tassi di interesse rendono meno onerosi i nuovi prestiti a imprese e famiglie e il credito accelera», ha affermato la **presidente della Bce Christine Lagarde** annunciando, come atteso, un nuovo taglio dei tassi dello 0,25% che ha portato al 2,5% il tasso sui depositi, quello preferito dalla Bce per indirizzare la trasmissione monetaria, mentre **il tasso di rifinanziamento principale è sceso al 2,65%**. Secondo Lagarde, «non è un piccolo cambiamento innocuo» rispetto alla formulazione dei comunicati precedenti, dove si affermava che «la politica monetaria rimane restrittiva». Dopo aver ridotto il costo del denaro di 150 punti base dallo scorso giugno, nella



prossima riunione di aprile **la Bce potrebbe quindi fare una pausa**. «*Decideremo riunione per riunione, in base ai dati*», ha ripetuto Lagarde. Un approccio ancora più importante nelle circostanze di «**fenomenale incertezza**», dove «*le cose cambiano da un giorno all'altro*» e la banca centrale deve rimanere «*estremamente vigile e agile*», ha sottolineato l'avvocata francese. «*Se i dati ci indicheranno che la cosa più appropriata è un altro taglio dei tassi di interesse, lo faremo. Se invece ci indicheranno di non tagliare, faremo una pausa*», ha detto. E ha ribadito che l'Eurotower «non si impegna a seguire alcun percorso». Al momento «*il processo di disinflazione è in atto*» e la Bce prevede di raggiungere «*il target del 2% nel medio periodo a inizio 2026*», ma le tensioni geopolitiche e un'escalation della guerra commerciale potrebbe avere un impatto sulla crescita e sull'inflazione, che è stata corretta al rialzo al 2,3% nel 2025, a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia, mentre si attesterà all'1.9% nel 2026 e poi il 2% nel 2027. A causa della debolezza dell'export, **la Bce ha inoltre rivisto al ribasso le previsioni di crescita del Pil della zona euro**, che si fermerà allo 0,9% nel 2025, mentre è indicato a +1,2% nel 2026 e a +1,3% nel 2027. «*I rischi restano orientati al ribasso*», ha detto Lagarde. Ma **le nuove spese fino a 800 miliardi per la Difesa europea** e il piano di investimenti annunciato dalla Germania «*possono rilanciare l'economia*», ha ammesso. Ma anche far ripartire i prezzi. Da qui la grande incertezza sulle mosse future. I mercati, però, hanno reagito positivamente, non solo grazie al **rinvio fino al 2 aprile dei dazi Usa su Paesi chiave come Messico e Canada**, ma anche perché una pausa sui tagli dei tassi non dispiace alle banche. I listini continentali così hanno chiuso in salita, con Francoforte (+1,47%) e Milano (+0,7%) tra le Borse migliori. L'euro si è rafforzato salendo al massimo dallo scorso 4 novembre a 1,083 sul dollaro, dopo aver toccato un picco di 1,0853, mentre il rendimento del Btp decennale è salito fino al 3,99%, a fronte di uno **spread a 111 punti sul Bund**.

~

### **Linda Laura Sabbadini – Investire sulle donne – Repubblica**

**Apriamo gli occhi.** È il momento di fare un serio esame di coscienza come Paese, alla vigilia di questo 8 marzo. L'occupazione femminile cresce dal 2021, dopo il colpo inferto dalla pandemia. Male donne, ancora oggi, sono ingabbiate in un mercato del lavoro che le penalizza su tutti i fronti. Questo è il quadro emerso dal rapporto Cnel-Istat, presentato ieri. **Abbiamo la maglia nera in Europa per tasso di occupazione femminile. Siamo ultimi.** Abbiamo il primato con Romania e Grecia per coppie monoreddito maschile: un quarto delle donne conviventi fino a 54 anni contro il 10 per cento della Francia. Le donne sono più intrappolate nella disoccupazione di lunga durata, nell'inattività per motivi familiari e nel part-time, soprattutto quello involontario. E sono penalizzate non solo nell'accesso al mercato del lavoro, ma anche nella permanenza e nei percorsi di carriera. Se sono madri ancora di più, il loro è un vero percorso a ostacoli, molto faticoso. **Gli svantaggi si accumulano, si moltiplicano e si sovrappongono col passare degli anni.** Questo accade per la difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e di scarsa condivisione delle responsabilità familiari, per la mancanza di servizi sociali, ma anche per una serie di pregiudizi e stereotipi che il sistema alimenta **dando per scontato che una donna, soprattutto se madre, sia meno disponibile, meno ambiziosa**, meno focalizzata sul lavoro. Lo dicono i numeri che rappresentano la realtà, ma con cui non si fanno i conti quando si tratta di donne. A tutto ciò si aggiunge un'altra discriminazione che ha radici nelle fondamenta stesse della nostra società: l'educazione. **Fin da piccole, le bambine sono indirizzate verso percorsi di istruzione e professioni cosiddetti femminili**, mentre i ragazzi sono orientati verso carriere più prestigiose, più remunerative, e più "maschili". L'educazione ai ruoli di genere condiziona profondamente le scelte professionali future delle donne, limitando loro la



possibilità di scegliere liberamente il proprio percorso. Non è un caso che, negli ultimi dieci anni, la percentuale di donne che si iscrivono a materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) sia rimasta stabile al 20 per cento. Un dato che non è mai cambiato, dimostrando **quanto ancora lontani siamo dal superare le barriere invisibili** che impediscono alle donne di entrare là dove storicamente dominano gli uomini. E non solo: **anche quando le donne accedono al mercato del lavoro, tendono a concentrarsi maggiormente nei cosiddetti lavori femminili**, quelli più precari, meno qualificati e, in genere, meno remunerati. E in 15 anni purtroppo questa tendenza è aumentata anziché diminuire. È un elemento drammatico per un Paese del G7. **Quante parole sono state spese su tutto ciò?** Tantissime. Ma quante azioni concrete sono state messe in campo per cambiare questa realtà? Pochissime. **È ora che l'Italia si svegli**, che le politiche smettano di limitarsi a enunciazioni di principio, a parole vuote, a promesse non mantenute. Ci vogliono azioni di sistema reali, concrete, che vadano a smantellare le disuguaglianze strutturali di genere, non intaccate a sufficienza. Le donne non possono più aspettare. Sono stanche di ripetere da decenni le stesse cose. Di vedere promesse non mantenute. **È il momento di agire.** È il momento di fare in modo che le parole non restino solo parole, ma si traducano in azioni che trasformino veramente la realtà. Ma che Paese democratico è mai quello in cui una donna, quando diventa madre, riduce le sue possibilità di realizzazione sul lavoro? Che Paese democratico è mai quello che non ha ancora capito che c'è bisogno di avere come priorità lo sviluppo dell'occupazione femminile? È un Paese che non ha futuro. La politica dei piccoli passi è fallimentare. Mettere al centro le donne, finalmente, con una strategia globale ad ampio spettro è la strada. Investendoci seriamente.

### **Alfonso Luzzi – Sostenere i genitori che lavorano – Espresso**

**Sostenere chi richiede un part time per i primi anni dei figli**, agendo sulla leva pensionistica. L'iniziativa lanciata dal Mcl come argine all'emergenza della denatalità nel 2040 le persone con più di 68 anni aumenteranno di oltre 3 milioni e mezzo di unità a fronte di un aumento di sei milioni di persone sole o coppie senza figli. **Il rapporto tra individui in età lavorativa e no sarà di uno a uno** e ci saranno cinque milioni di coppie in meno con almeno un figlio di età inferiore ai 20 anni e, al contempo, nello stesso periodo aumenteranno i monogenitori con un figlio di età inferiore ai 20 anni. Questa è la fotografia demografica e sociale del nostro Paese tracciata dall'Istat. **Ci sono dunque troppo pochi giovani in relazione al crescente numero di anziani** e questo è sicuramente prova della ricchezza del sistema di welfare del nostro Paese. Un'analisi miope, però, trascurerebbe la necessità di investire in una società giovane che può far nascere nuove imprese e finanziare gli stessi strumenti di stato sociale. **In uno scenario allarmante, che registra da dieci anni una diminuzione costante delle nascite e dei matrimoni** e un calo dell'indice di fertilità all'1.2, avverto l'esigenza di un intervento condiviso a livello istituzionale e di un proficuo confronto interdisciplinare che sia orientato a garantire il benessere dei genitori italiani e ad assicurare loro una possibilità di conciliazione tra famiglia e lavoro. **Numerose possono essere le prospettive di osservazione del fenomeno della denatalità** e, chiamato ad avanzare una proposta concreta di sostegno alle famiglie italiane - che giocano un ruolo strategico nel favorire lo sviluppo della società e del mercato del lavoro - **l'idea del Movimento Cristiano Lavoratori** che rappresento agisce in modo prioritario sul piano previdenziale e ambisce a **identificare nella parola chiave "comunità" il punto di partenza.** Ritengo, infatti, che sia nostra responsabilità non commettere l'errore di trascurare questi dati e interpretarli in modo poco accurato e consapevole. Questi sono numeri che raccontano di **una transizione demografica**



**difficilmente sostenibile** - alla quale va riconosciuta la stessa rilevanza della transizione tecnologica ed ecologica - e che ci permettono di conoscere in anticipo il profilo del cittadino italiano nel prossimo futuro. **Triste, ma d'obbligo, ammettere che si tratterà di un cittadino più solo e più vecchio.** Istituzioni politiche, famiglie, **mondo privato, imprese e Terzo Settore, siamo tutti chiamati a intervenire attivamente** alla ripresa del nostro motore sociale ed economico, facendo leva sui progetti, le risorse, le norme, la cultura e la volontà di sostenere politicamente l'arricchimento della comunità. Ed è proprio a partire da quest'ultima parola chiave e dal nostro carisma di essere cattolici — che in quest'anno giubilare ci ricorda il potere della speranza e la sua declinazione in generatività — che desidero ripartire per **riavviare insieme un motore che si sta ormai spegnendo.** Non è una sfida invincibile, ma il Paese deve concretamente decidere di sostenere le famiglie mediante la destinazione di parte del Prodotto interno lordo ai servizi per l'infanzia, a premi alla nascita, a strumenti che consentano di conciliare il lavoro con la cura dei figli, ad agevolazioni e vantaggi da prevedere per le famiglie numerose nell'utilizzo dei servizi essenziali e, infine, a politiche di assistenza economica rivolte a tutti i tipi di famiglia, indipendentemente dal fatto che i genitori siano sposati o conviventi. Soltanto così, adeguandoci alle trasformazioni in atto e spingendo sempre più il dialogo su denatalità e demografia al di fuori del contesto ristretto di esperti e accademici, un cambiamento culturale potrà finalmente avere luogo. L'attenzione verso i cittadini del domani passa anche attraverso **la garanzia di poter affrontare la scelta di fare una famiglia** in modo meno rigido e preordinato. Contribuendo dunque a delineare un regime demografico nuovo, la genitorialità e, in particolar modo, la maternità rappresenteranno una scelta dall'alto valore sociale di miglioramento dell'intero ecosistema comunitario e non la causa di una rinuncia all'indipendenza economica e alla carriera professionale. A mio avviso, il cambio di rotta dovrebbe derivare da sinergie politico-sociali — che **troveranno nel Cnel e nel presidente Renato Brunetta una "casa" istituzionale** — volte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica senza paternalismi e promesse non mantenute e alla rimozione di quei vincoli che i giovani, soprattutto le giovani donne, incontrano sul mercato del lavoro. Per affrontare l'emergenza epocale legata alla denatalità e, al contempo, **far riaccendere il motore della crescita, della coesione sociale e del benessere dei lavoratori italiani,** promuovendo la conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari, abbiamo lanciato una prima proposta concreta che riguarda il piano previdenziale, convinti che la qualità del lavoro e dello stile di vita siano l'essenza della democrazia. Mcl propone che venga riconosciuta per un periodo massimo di due anni **la possibilità di usufruire della contribuzione figurativa commisurata a un orario di lavoro a tempo pieno** al genitore che si trovi nelle condizioni di richiedere part time volontario. La necessità di potenziare il sistema delle politiche di sostegno alle famiglie e alla natalità è un'urgenza non più demandabile per **cercare di portare in salvo il futuro della nostra stessa Comunità.**

### **Ilaria Sesana - Ecco il sistema caporalato - Avvenire**

Nelle campagne di Alba, in Piemonte, su circa cinquemila addetti del settore vitivinicolo, **solo il 30-40% viene assunto direttamente dalle aziende agricole.** Lo stesso trend si osserva nell'area trevigiana di produzione del prosecco, tra il 2010 e il 2020, si è registrato un aumento **del 251% nel numero di lavoratori non assunti direttamente dalle aziende. Le aziende agricole faticano a trovare lavoratori, soprattutto nei momenti di picco,** come la vendemmia o la raccolta dei prodotti in campo. Di conseguenza, spesso si affidano a **"cooperative senza terra"**, a ditte individuali o a società a responsabilità limitata che operano come intermediari. Queste **organizzano in poco tempo squadre di lavoratori, si occupano del trasporto e forniscono alloggio a chi ne è sprovvisto.** Inoltre, sollevano gli imprenditori



dall'onere delle pratiche burocratiche, della formazione e della sicurezza sul lavoro. Tuttavia, dietro queste realtà si celano spesso forme di sfruttamento. La denuncia emerge dal rapporto "Gli ingredienti del caporalato. Il caso del Nord Italia presentato ieri a Milano dall'associazione ambientalista Terral. Il documento è frutto di un'inchiesta che ha coinvolto i settori vitivinicolo e ortofrutticolo della provincia di Cuneo, in Piemonte (Alba e Saluzzo), la produzione di prosecco nella provincia di Treviso, in Veneto, e le colture vitivinicole del Friuli-Venezia Giulia, nei Colli Orientali e nel Friuli Occidentale (Pordenone e parte della provincia di Udine). L'indagine ha analizzato anche la produzione di meloni e della cosiddetta "quarta gamma" in Lombardia. Per comprendere il fenomeno del caporalato, *«dobbiamo osservare l'intera filiera e individuarne le distorsioni»*, sottolinea **Fabio Ciconte**, presidente di Associazione Terra *«Esattamente come accade nel Sud Italia, anche nel ricco Nord gli ingredienti del caporalato restano pressoché invariati. Sono fattori che denunciavamo da tempo e che stanno diventando sempre più complessi, mentre la politica fatica a intervenire»*. Il rapporto evidenzia come la manodopera straniera impiegata nei campi stia cambiando e sia sempre più ricattabile. In molte delle regioni analizzate, ad esempio, **si registra una diminuzione dei lavoratori comunitari**, che lasciano l'Italia in cerca di Paesi con salari più dignitosi. Al loro posto aumentano i cittadini provenienti dall'Asia meridionale e dall'Africa subsahariana. Spesso si tratta di migranti e richiedenti asilo come nel caso del Friuli-Venezia Giulia: qui **fino a pochi anni fa l'agricoltura si avvaleva prevalentemente di manodopera locale** e dove oggi, invece, il 53% dei lavoratori nei campi sono stranieri. I circa 4.000 richiedenti asilo giunti in Friuli dopo aver percorso la Rotta balcanica rappresentano un bacino di **manodopera facilmente assoldabile e ricattabile**, a causa dell'urgente necessità di trovare un'occupazione remunerata e della scarsa conoscenza della lingua e delle norme sul lavoro. Anche in questo caso, denunciano gli autori del report, il lavoro è ampiamente **esternalizzato a cooperative o imprese individuali senza scrupoli**. La Guardia di Finanza di Pordenone ha evidenziato come la maggior parte di queste aziende sia gestita da cittadini asiatici (73 nuove partite Iva aperte nel solo 2023 in provincia) e come il numero di lavoratori in nero individuati sia aumentato drasticamente, passando dagli 87 del 2022 ai 254 del 2024. Infine, in tutte le regioni analizzate, **consorzi e produttori denunciano le aggressive politiche di prezzo imposte dalla grande distribuzione organizzata (Gdo)**, che riducono i margini di guadagno degli agricoltori. *«Sono costretto a vendere al di sotto del prezzo di produzione, il mio ricavo è zero»*, ha dichiarato un produttore di frutta di Saluzzo. Per questo motivo, **l'associazione Terra chiede norme che riequilibrino la catena del valore**, aumentando i margini di guadagno degli agricoltori, attualmente troppo bassi. Si tratta di un passaggio essenziale per *«mettere i produttori nella condizione di poter fronteggiare le criticità del settore e garantire un trattamento dignitoso ai lavoratori»*.

## **Raffaella Calandra - Carcere, tutti i nodi di un mondo che riguarda l'intera società - Il Sole 24 Ore**

**C'è un pezzo di Repubblica dietro quelle alte mura.** Ed è lì che siamo andati. Al di là di cancelli, pregiudizi e slogan. Tra vecchi edifici e improvvise eccellenze; tra brucianti bisogni, nuove emergenze e principi inattuati; ma anche tra *«generosi operatori»* e preziosi volontari, che si adoperano per bilanciare la sicurezza con la funzione costituzionale della pena. Consapevoli che *«tutte le istituzioni e tutti i corpi sociali - secondo il richiamo del Presidente della Repubblica - sono chiamati a fornire collaborazione per quanto avviene dentro gli istituti penitenziari»*. Lì dove **Papa Francesco ha aperto la seconda Porta Santa del Giubileo** con un appello a *«non perdere la speranza»*. Ma già 12 persone si sono tolte la vita in quest'inizio 2025. **È la più evidente delle emergenze:** 62.165 detenuti al 28 febbraio 2025 per 51.323 posti. Cifre che insieme al trend di aumento degli ingressi (+2062 nel 2022; +3970 nel 2023; + 2828 nel



2024) avvicinano **il rischio di nuove condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo**, considerando casi limite come i 15 in cella con un bagno a Canton Mombello (Bs). Nel 2013, ai tempi della sentenza Torreggiani, i detenuti erano 62mila per 47milaposti. Il 20 febbraio il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, **Marco Doglio**, ha consegnato al governo la ricognizione delle opere in capo a Ministero della Giustizia, attraverso Dap e Provveditorati; Infrastrutture e commissario. Un 2024 un programma fino al 2027, con un budget a sei zeri e la stima di 7mila nuovi posti, come anticipato dalla premier Giorgia Meloni. I posti dovrebbero essere recuperati dal ripristino di camere fuori uso, 4.494 al 19 novembre; dagli 8 padiglioni previsti nel Pnrr e da nuove costruzioni. «*Con moduli prefabbricati all'interno del perimetro dell'istituto: ne abbiamo ordinati a migliaia*», ha detto il Guardasigilli, Carlo Nordio, dai cantieri di San Vito al Tagliamento. «*Un progetto pilota*» a suo dire: ristrutturazione dell'ex caserma e costruzione di fabbricati senza ulteriori spazi. (...) **La pluralità degli attori rende più difficili risposte tempestive in** un sistema che non deve solo chiudere. Così chiede la Costituzione e così suggerisce la convenienza se il reinserimento funziona, la recidiva crolla. Sull'edilizia si attende un decreto del Presidente del Consiglio, dopo un confronto con la Ragioneria dello Stato. **Lavoro** Giace in Parlamento **dal 17 giugno un ddl presentato dal Cnel guidato da Renato Brunetta**, che punta ad ampliare le agevolazioni della legge Smuraglia per le imprese che impiegano detenuti, al lavoro all'esterno, con ulteriori 12 mesi di sgravi a pena ultimata. **Il mondo produttivo è sempre più sensibile** a quello penitenziario ma restano pochi i detenuti lavoratori: 20 mila al 30 giugno 2024 (32%), di cui solo 3000 per società esterne, il resto a dipendenza dell'Amministrazione. Il rientro nella società rappresenta uno dei moneti più delicati, visto che per sempre più persone "fuori non c'è niente", raccontano le voci di dentro. E se il 60% dei detenuti che si tolgono la vita lo fanno nei primi sei mesi, gli altri anche a ridosso della ritrovata libertà. **Carcere della marginalità** E' anche il carcere della marginalità, popolato da quanti pur potendo accedere a misure alternative restano in cella perché senza casa e senza sostentamento. A loro si rivolge uno dei punti del decreto dell'estate 2024, che prevede **un elenco di strutture residenziali per accogliere queste persone**. Nove mesi dopo, si attende il decreto ministeriale. E mentre una nuova estate si avvicina, non manca chi paventa una "privatizzazione dell'esecuzione penale". **Salute** Carcere che vai, sanità che trovi. In tutte, però, è **un'emergenza l'alto numero di tossicodipendenti** (18mila al 30 giugno, il 30%) e il dilagare delle malattie psichiatriche. Dipendenza da più sostanze e da farmaci, non riconosciuta dal Servizio sanitario: situazioni foriere di potenziali tensioni. **L'indicazione politica punta allo spostamento in «comunità per i tossicodipendenti»**. Per ora restano in carico ai servizi per le dipendenze e alla sanità penitenziaria che fai conti pure con le patologie di detenuti anziani - un uomo di 92 anni è uscito a novembre da Poggioreale- e con inadeguato supporto per i disturbi psichiatrici. Per gli specialisti le paghe vanno da 24 euro lordi a Siracusa a 96 a Trento. **Il sottosegretario Andrea Ostellari** si confrontò nel 2023 col **Ministro della salute, Orazio Schillaci**, su una cabina di regia per la sanità penitenziaria. Nulla è finora avvenuto. Mentre **sulla salute mentale si sta lavorando** ad un piano per 300 nuovi posti nelle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. Dopo 3 anni dal monito della Corte costituzionale. **Diritto all'affettività** Nessuna indicazione è invece arrivata ai 190 istituti dopo la sentenza della Consulta sul diritto all'affettività. **Singoli Tribunali - dopo la pronuncia anche della Cassazione - hanno ordinato l'individuazione di spazi adeguati**, ma i penitenziari aspettano chiarimenti. Il carcere diventa così la cartina di tornasole della volontà di dare risposte (complesse per realizzazione o consenso?) a diritti dei cittadini reclusi. **Detenuti con meno di un anno di pena** Qui si entra nel campo delle decisioni legislative, come **l'annunciata stretta sulle madri detenute con figli** su cui si è arenato il ddl sicurezza. Tra le questioni, c'è un dato destinato ad emergere nell'incontro tra il collegio dei Garanti delle persone private della libertà con Nordio l'11 marzo. I detenuti con meno di un anno di pena residua: 8.087 al 31 dicembre;



altri 8.422 fino a due anni. «E se i partiti ragionassero su un indulto parziale, escludendo i condannati per reati di criminalità organizzata?», aveva proposto **il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli. Cellulari e droni** Dopo l'ultima inchiesta su Cosa Nostra, il Procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia, rilancia l'allarme sui «telefoni che circolano liberamente» nelle celle, permettendo a boss - esclusi dal carcere duro - di comunicare. Nel 2023 sono stati 3.606 i cellulari sequestrati, l'anno scorso 5.007. Nel frattempo sono stati attivati sistemi antidrone in 37 istituti e per due c'è un progetto di schermatura. **Minori** I problemi del carcere per adulti, dal sovraffollamento alla carenza di personale, sono diventati gli stessi degli istituti penali per minori, come abbiamo visto negli ipm di Nisida e Bologna dove sono deflagrate le proteste per il trasferimento di 50 neo ventenni tra gli adulti. Così tra gli operatori cresce il timore di non essere più nelle condizioni di investire sulla lenta opera di cambiamento a favore di esigenze contenitive. E se in tanti interpretano come una sconfitta delle istituzioni educative l'annunciata riapertura di 3 ipm (Rovigo, L'Aquila e Lecce), va registrata la realizzazione di 3 nuove comunità rieducative in Lombardia. Dietro ogni ragazzo, autore talvolta di reati gravi, c'è un contesto con una molteplicità di attori che hanno fallito. Perché con la stessa concretezza (in attesa dei risultati) con cui è stato chiamato un commissario per l'edilizia la premier non affronta anche gli altri bisogni del carcere con i tanti ministri coinvolti? **Carcere che non è solo contenitore per 62mila reclusi, ma specchio del mondo di fuori**, come per primi sanno gli agenti penitenziari che respirano la stessa aria ferma. **La lettera del detenuto** Tra le reazioni al nostro viaggio, la lettera di P.F., detenuto comune del carcere di Pesaro, che ci ha espresso, tra l'altro, il desiderio di leggere puntate che non aveva. Gli abbiamo spedito gli articoli, come avvenuto con San Vittore, ma sono stati respinti. Ecco, questo mondo potrà cambiare solo quando, anche nei piccoli gesti, tutti concorreranno affinché i detenuti respirino un'«aria diversa», **come disse il Presidente Mattarella**. Per questo, anche se tutti noi forse ci crediamo assolti - scrivemmo all'inizio del viaggio parafrasando De André - siamo lo stesso coinvolti.

### **Natale Forlani – Lavoro autonomo. Il futuro da ripensare per aiutare lo sviluppo del Paese - IlSussidiario.net**

Negli ultimi 20 anni **la componente dei lavoratori autonomi è quella che ha subito le maggiori perdite occupazionali**, circa 1,150 milioni rispetto al 2004, coincidente con la crescita di circa 2,2 milioni di posti di lavoro dipendenti a tempo indeterminato. L'incidenza degli autonomi sul totale degli occupati – 5,111 milioni su 24,2 milioni (21,1%) – si è ridotta di circa 9 punti, anche se rimane la più elevata rispetto alla media dei Paesi dell'Ue (13,8%). Le cause del fenomeno sono molteplici e non di facile interpretazione. Derivanti dal grado di coinvolgimento dei profili che concorrono alla formazione dei lavoratori autonomi (**commercianti; artigiani; coltivatori diretti; liberi professionisti compresi quelli iscritti agli ordini; intermediari finanziari e immobiliari; piccoli trasportatori; collaboratori; lavori occasionali**) nelle riorganizzazioni delle filiere produttive, commerciali e dall'introduzione di norme che hanno limitato l'utilizzo dei lavoratori parasubordinati. (...) **L'indagine Istat relativa al mese di gennaio 2025 segnala una parziale ripresa**, +41 mila lavoratori autonomi rispetto all'anno precedente. Altri indicatori, ad esempio l'apertura delle nuove partite Iva (-2% rispetto al 2023), segnalano il prosieguo delle sofferenze e una significativa riduzione, dal 74% al 67,8%, delle partite Iva attivate dalle persone fisiche nel corso degli ultimi 12 anni. **I dati positivi sono rappresentati dalla crescita della componente femminile, dal 36,5% al 39,6%**, e degli extracomunitari, dal 13,8% al 17,5%. L'impatto economico e sociale associato alla riduzione dei lavoratori autonomi e dei professionisti è sottovalutato dalla letteratura corrente. Le attività, e le competenze, di questi lavoratori hanno giocato un ruolo relevantissimo per lo sviluppo economico del nostro Paese e



persino sulla formazione della nostra classe dirigente locale e nazionale. Buona parte dell'accesso ai servizi di diversa natura, dell'**attuazione di normative per la tutela delle persone e della collettività**, della crescita e manutenzione del patrimonio abitativo, della riparazione dei mezzi di trasporto e degli elettrodomestici, è stata favorita dalla forte presenza dei lavoratori autonomi e dei professionisti. (...) Ma il futuro del lavoro autonomo deve essere ripensato alla luce dell'impatto delle tecnologie digitali sulle professioni e sulle filiere produttive che rende labili i confini tra le prestazioni subordinate e quelle gestite in autonomia. **L'utilizzo dello smart working valorizza le prestazioni per obiettivi svincolate dall'orario di lavoro**, valorizzando l'autonomia del lavoratore e persino la possibilità di lavorare per più datori di lavoro. Quello delle piattaforme tecnologiche per la fornitura e la distribuzione di prodotti e di servizi vincola in via di fatto i comportamenti, i modi e i tempi dei lavoratori autonomi nei comparti della logistica e delle reti di vendita. L'utilizzo delle partite Iva per aggirare i vincoli e i costi del lavoro dipendente, aumentando i margini per l'utilizzo flessibile delle prestazioni, è particolarmente elevato. (...) Il 23 ottobre è stata approvata da Parlamento e Consiglio europeo una direttiva (2024/2831) finalizzata a tutelare le prestazioni di lavoro dipendente e autonomo mediante l'utilizzo delle piattaforme digitali che deve essere recepita dagli stati aderenti entro il 2 dicembre 2026. Un recente provvedimento legislativo, il collegato lavoro n. 203/2024, introduce la possibilità di regolamentare rapporti di lavoro che prevedono prestazioni con modalità autonome e di lavoro subordinato. **Sono innovazioni che impegnano la contrattazione collettiva a ricercare nuovi** equilibri tra le prestazioni orarie e quelle per obiettivo, tra subordinazione e autonomia, per la possibilità di lavorare per uno o più datori di lavoro individuando nuovi equilibri tra le tutele e i fabbisogni di flessibilità delle persone e delle organizzazioni del lavoro. **La regolazione delle forme ibride di lavoro autonomo e subordinato era già prevista nell'ordinamento italiano** con l'adozione del contratto a progetto regolato dalla contrattazione collettiva (legge Biagi 276/2023) successivamente abrogato dal DL n. 81/ 2015 (**Jobs Act**). I nostri ritardi sono anche la conseguenza della carenza di un disegno riformatore condiviso dalle parti sociali capace di coniugare lungimiranza e senso pratico.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)